

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

E LE MARCHE DIFENDONO SUA MAESTA' LA SIEPE

«Sempere caro mi fu quest'eremo colle» e questa siepe...». Forse è stato in omaggio al ricordo di Giacomo Leopardi sommo vate marchigiano: la Regione Marche ha nei giorni scorsi approvato un emendamento alla sua legge per la difesa della flora grazie al quale, con effetto immediato «è fatto divieto di tagliare a raso, bruciare o estirpare i filari di siepi in tutto il proprio territorio agro-silvo-pastorale».



Uno scorcio di campagna marchigiana.

cie, tengono basso il numero di topi selvatici e arvicole devastatori dei raccolti. Infine conservano, come veri e propri archivi vegetali, le reliquie della vegetazione originaria. Senza le siepi e i boschetti

sarebbe impossibile trovare, nei nostri campi scorticati dagli aratri e dagli erpici, fragoline di bosco e ciclamini, asparagi selvatici e more, funghi e corniolo, biancospini e prugnoli.

DA LEGGERE

VIAGGIO NELLA CELLULA

Esiste una lunga tradizione di viaggi immaginari, straordinari o allucinanti, fantastici o realistici, che hanno al loro centro la Terra o il cosmo, il corpo umano o la realtà microscopica. Retaggio degli antichi musei degli orrori o di circoli ottocenteschi, al confine tra il fantastico e lo scientifico, i viaggi immaginari costituiscono un genere letterario che consente di inoltrarsi nel terreno dell'utopia e della fantascienza oppure in quello di una realtà naturale in modo non pedante, piacevole e fantasioso.

Con "Il viaggio straordinario del professor Smith nel mondo della vita" (Mondadori, 163 pagine, lire 18 mila) Giovanni Giudice, biologo cellulare di livello internazionale, si propone di utilizzare il modulo letterario del viaggio immaginario per descrivere in termini appassionanti la realtà biologica al di fuori dei limiti del tempo e dello spazio. Con la sua macchina mirabile, il Museo-scopio stereo, fantascientifico frutto degli sforzi congiunti di ricercatori californiani, il professor Smith si trova immerso in diversi scenari che esistono nella realtà ma che assumono dimensioni o ritmi non usuali, inquietanti per i nostri schemi mentali.

La formula di Giudice è azzeccatissima e i capitoli del suo viaggio risultano godibili e istruttivi sia per le informazioni che trasmettono, sia per l'ottica nuova e gli stimoli polemici che offrono su tematiche di punta della biologia contemporanea. Il viaggio del professor Smith è un divertimento ammucante per il lettore-biologo ma anche una divertente introduzione alla biologia per gli studenti dai 15 anni in su.

ALBERTO OLIVIERO

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

SIGNOR MINISTRO, CHE CATALOGO È QUESTO?

«Giacimenti culturali», come si sa, è il nome dell'operazione promossa l'anno scorso dal dinamico ministro del Lavoro Gianni De Michelis: la legge finanziaria ha stanziato 600 miliardi per iniziative che, «utilizzando le tecnologie più

avanzate», siano volte alla «valorizzazione» del nostro patrimonio storico-artistico-librario e alla «creazione di occupazione giovanile». Con quei miliardi (che, giova ricordarlo, sono il doppio di quanto ogni anno è a disposizione del ministero dei Beni Culturali per la conservazione dell'intera Italia antica) vengono finanziati i progetti di catalogazione elettronica che le imprese specializzate in informatica sono state invitate a presentare.

L'operazione ha suscitato forti perplessità, per il vizio di fondo che l'ha condizionata all'origine: l'aver lasciato mano libera ai privati e la rinuncia da parte del ministro a indicare i settori, i problemi, le aree geografiche in cui intervenire con priorità. Un primo lotto di progetti è stato approvato due mesi fa, e almeno per metà sono scadenti o superflui (che senso ha catalogare cose arcinote come le torri medievali di Roma o le piazze d'Italia?); si poteva sperare in un ripensamento.

Invece la nuova legge finanziaria, in discussione al Parlamento, aggrava l'errore. Stanzia altri 1.200 miliardi per il 1987-89, e affida sia la valutazione dei progetti sia l'indicazione delle «aree di intervento prioritario» al Cipe (Centro di studio, programmazione, economica), su semplice «proposta» del ministero dei Beni Culturali e «d'intesa» con quello del

Piazza San Marco a Venezia, vista dall'alto.



Un'illustrazione del celacanto, pesce di origine preistorica.

Lavoro e del Bilancio. Così il ministero abdica ai propri compiti istituzionali, misconosce la funzione dei propri istituti scientifici (primo fra tutti l'Istituto per il catalogo) e lascia ogni decisione a

LA RICERCA PIA FARMACIA

I problemi etici sollevati dall'uso dei farmaci sono certamente molti, primo tra tutti il fatto che l'informazione sulla loro efficacia, innocuità e convenienza è ormai elargita quasi esclusivamente dall'industria farmaceutica. Il ministero della Sanità pubblica, è vero, un modesto Bollettino ma il suo impatto sulla formazione dell'opinione dei medici, quotidianamente subissati da una valanga di riviste multicolori, convergenti, viaggi "incentive" sponsorizzati da questa o quella società e pari alla classica goccia nell'oceano.

Un oceano nel quale a fine ottobre si è tuffato anche, incredibile a dirsi, il Vaticano. Il convegno organizzato a Roma dalla Pontificia Commissione per la Pastorale degli Operatori Sanitari sull'ampio tema: "Medicaments pour la vie humaine", avrebbe dovuto, a rigor di logica, dedicare almeno una sessione alla propaganda dei farmaci, sottolineando per esempio come l'informazione a senso unico assopisca lo spirito critico e provochi stagnazione scientifica.

Ma all'autorevole assemblea, monsignor Fiorenzo Angelini, pro presidente della Commissione, ha dimenticato di invitare le poche voci critiche che pure esistono in un settore narcotizzato da 1.500 miliardi di pubblicità.

Il convegno pontificio che, data la matrice, poteva essere l'occasione per analizzare in modo non conformista una situazione preoccupante, si è trasformato in una conferenza di consenso: una di più e, questa volta, francamente di troppo.

GIOVANNI MARIA PACE

BESTIARIO

di Giorgio Celli

LA CHIMERA DEI MARI NOSTRA ANTENATA

Posto bene in vista al centro di una vetrina nel Museo di Scienze Naturali di Verona c'è il modello di un animale misterioso, e un po' sinistro, con strane pinne e sfumature di un blu portafortuna. Si tratta del celacanto, croce e delizia degli evoluzionisti per la sua straordinaria, e davvero geologica, stabilità.

Diffatti, questo mostro marino appartiene a un gruppo di pesci, i crossopterygi, che si è estinto più di cinquanta milioni di anni fa. Lui, invece, renitente alla scomparsa e al mutamento, è finito un bel giorno del 1938, salendo dalla "profondità" insieme dell'Oceano Indiano e della preistoria, sulla tonda di un peschereccio, accolto con meraviglia e inquisizione dagli zoologi. Lo studioso J.B. Smith, che prese in esame la prima carossa pescata, purtroppo mal ridotta, si votò alla ricerca del celacanto e mise perfino delle taglie sulla testa della chimera dei mari.

Nel 1952, dopo quattordici anni, venne a sapere che un esemplare del pesce era stato catturato al largo delle isole Comore. Smith corse così a incontrarsi con quel parente prossimo del pesce che cominciarono a "cambiare" per invadere la terraferma, e che esibivano, come il nostro celacanto, un reperto anatomico di grande interesse, delle pinne che "alludono" a una zampa, e che ospitano il fantasma di una mano. Il celacanto è, in realtà, un "fossile vivente", come battezzò Darwin nell'"Origine delle specie" gli organismi tetrapodi al mutamento. Perché sul celacanto il duplice gioco della mutazione e della selezione sembra non aver funzionato? È ancora poco chiaro. Fa piacere, però, che tra tanti animali che scompaiono, qualcuno che credevamo estinto, ritorni a far parte dei viventi.

GIACIMENTI CULTURALI